

LA PROBLEMATICA DELLE CONDOTTE PEDOFILE
"DALL'EROS GRECO ALLA PERVERSIONE SESSUALE"

LO PSICHIATRA DI FRONTE
AL PROBLEMA DELLA PEDOFILIA

di

Antonino Iaria

Roma, 16 - 17 ottobre 1998
Università degli Studi di Roma "La Sapienza"
Aula Magna, p.le Aldo Moro, 5

Louis Nizer, considerato uno dei più grandi penalisti americani, scrive in *"The Jury returns"*: *"Vi sono alcuni problemi così impressionanti e difficili da rilevare che noi cerchiamo di evitare la responsabilità della soluzione volgendo il capo altrove. Il fatto di ignorarli può acquietare le nostre coscienze per un poco, ma alla fine ci obbligano a porvi attenzione e diventano più gravi perché non abbiamo avuto il coraggio di affrontarli prima"*.

Mi sembra che riguardo alla pedofilia sia successo qualcosa di simile; e a questo proposito credo sia indicativo riferire quanto a me è accaduto nell'attività di psichiatra.

Il mio primo approccio, infatti, che dà poi luogo alle ricerche successive e a vari confronti con la "pedofilia", o meglio con il problema della pedofilia, avvenne in un periodo in cui c'era scarso interesse per il fenomeno.

Nel 1968 dirigevo l'Ospedale Psichiatrico di Castiglione delle Stiviere (MN); vi era una Sezione Giudiziaria: avevo quindi la possibilità di osservare un numero considerevole di *"prosciolti folli"* ed anche di consultare un archivio di cartelle cliniche delle persone che erano state ricoverate precedentemente. Un materiale di ricerca, quindi, abbastanza ben documentato. Iniziai allora uno studio sulle persone che avevano commesso reati sui minori di anni 14 (rubricati al titolo 9° del c.p., delitti contro la moralità pubblica ed il buon costume dall'art. 519 all'art. 544, quindi prima che questi venissero considerati delitti contro la persona). I risultati della ricerca furono presentati in un Convegno sulle "Perversioni sessuali" svolto nell'ambito del Congresso Nazionale di Psichiatria a Milano nel 1968.

La prima osservazione, il primo dubbio che rilevai dopo la ricerca e che oggi confermo, riguarda la questione se si può attribuire il termine di pedofilia *sic et simpliciter* a quei fatti o a quei reati. In quello studio fui costretto, inoltre, a indagare cosa la psichiatria forense intendesse per pedofilia, se cioè fosse una perversione sessuale e a quale tipo di perversione appartenesse. Entrai così in un primo

problema denso di interrogativi, distinzioni, classificazioni nosografiche che sicuramente non mi semplificarono la ricerca.

Rimando appunto a quel mio primo lavoro per le conclusioni dello studio, già ampiamente esposte dal Dr. Capri nella sua precedente relazione introduttiva. In esse appare chiaro, però, che sia dal punto di vista psicopatologico, che da quello psichiatrico-forense, l'approfondimento dei problemi non aveva portato un definitivo e decisivo contributo alle basi teoriche ed aveva confermato l'eterogeneità della personalità pedofila, malgrado le numerose osservazioni documentate e riportate sul quadro clinico e sui suoi rapporti col contesto socio-familiare in cui il pedofilo agisce.

Successivamente, anche se con minore intensità, ho continuato ad occuparmi di questo interessante argomento insieme ai due miei validi collaboratori il Dr. Paolo Capri e la Dr.ssa Anita Lanotte, che qui hanno presentato delle ampie relazioni, ed insieme ad un gruppo di studio e di ricerca che ha lavorato con noi presso il Centro Studi dell'Ospedale "Santa Maria della Pietà", prendendo in considerazione vari aspetti della pedofilia, quali quelli giuridici, sociali, storici, pedagogici, psicologici, psichiatrici, psicanalitici ed anche sulla comunicazione e contesto sociale. Il gruppo era composto dai seguenti psicologi: Anna Maria Bambino, Antonella De Petrillo, Tiziana Liverani, Leonardo Fuerte Montano.

Per una più approfondita documentazione vengono qui riportati i dati bibliografici dei lavori pubblicati da noi e dal gruppo:

Bambino A. M. (1995): *La pedofilia: considerazioni storico-sociologiche*. Centro Studi e Ricerche in Psichiatria e Scienze Umane "S. Maria della Pietà", Dir. A. Jaria, Roma.

Capri P. (1997): *Il profilo del pedofilo. Realtà o illusione?* Seminario di Psicologia Giuridica, "La pedofilia tra scienze umane e giustizia penale", a cura di L. de Cataldo Neuburger, ISISC, Siracusa, 16-18 ottobre.

Jaria A. (1968): *Contributo allo studio della pedofilia e delle sue implicanze psichiatrico-*

forensi. "Il lavoro neuropsichiatrico", vol. 44, fasc. 3.

Jaria A., Capri P. (1988): *La pedofilia: aspetti psichiatrico-forensi e criminologici*. "Trattato di Criminologia, Medicina criminologica e Psichiatria forense", a cura di F. Ferracuti, Giuffrè, vol. 8., Milano.

Jaria A., Capri P. (1995): *L'interazione perito - "mostro o serial killer"*. Seminario di Studi Criminologici sull'omicidio con caratteristiche di "mostruosità", "Mostri o Serial Killer. Analisi del fenomeno nell'Italia d'oggi", a cura di F. Bruno, Università di Roma "La Sapienza", Roma, 1-2 dicembre.

Jaria A., Capri P., Lanotte A. (1993): *Osservazioni e riflessioni psicopatologiche e peritali relative ad un caso di pedofilia*. 1° Congresso Internazionale di Psichiatria Forense, Università di Roma "La Sapienza", Roma, 2-3 novembre.

Jaria A., Capri P., Lanotte A. (1995): *Aspetti e problemi attuali della pedofilia*. "L'amore da Edipo a Orfeo", a cura di A. Palma e F. De Marco, La Bussola Ed., Ferentino.

Jaria A., Coccanari M. A. (1995): *Sessualità e capacità d'amare*. "L'amore da Edipo a Orfeo", a cura di A. Palma e F. De Marco, La Bussola Ed., Ferentino.

Jaria A., Lanotte A., Capri P., Bambino A. M., De Petrillo A., Fuerte L., Liverani T. (1996): *La Pedofilia. Comunicazione e contesto sociale nell'ambito dei reati sessuali su minori*. "Attualità in Psicologia", anno XI, vol. 2, EUR Ed., Roma.

Lanotte A. (1997): *La pedofilia: "se questo è amore."* *Psicologia e psicopatologia dell'incontro*. Seminario di Psicologia Giuridica, "La pedofilia tra scienze umane e giustizia penale", a cura di L. de Cataldo Neuburger, ISISC, Siracusa, 16-18 ottobre.

Tornando alla problematica della pedofilia, dopo questa fase di scarso interesse alcuni casi sono stati riportati dai mass-media con larga diffusione ed hanno suscitato un certo clamore. Ricordo la vicenda di Sandro Moncini, ex presidente dell'ACI di Trieste, che verso la fine degli anni 80 fu accusato negli Stati Uniti di vari reati legati

alla pedofilia.

Il fatto ebbe una larga diffusione sui giornali perché il Vescovo e un Sostituto Procuratore della Repubblica di Trieste inviarono missive con attestati di solidarietà e di stima al Giudice di Los Angeles scrivendo che il Moncini si era impegnato a favore di attività pubbliche e benefiche. I reati dell'imprenditore furono poi provati ed egli fu condannato ad un anno di carcere. Il Vescovo sconfessò poi pubblicamente quanto aveva dichiarato, ammettendo che l'aveva fatto per le pressioni del legale del Moncini e perché lo conosceva come persona retta. Il fatto è abbastanza dimostrativo di quanto queste persone possano nascondere i loro comportamenti abnormi ed ingannare facilmente chi sta loro intorno.

Da allora, numerosi casi sono venuti alla cronaca anche attraverso materiale epistolare ed Internet, che provano l'esistenza di un commercio consolidato di bambini e di un traffico di foto e film a luci rosse.

Nella nostra recente ricerca, pubblicata dalla rivista "Attualità in Psicologia", sulla *"Pedofilia, comunicazione e contesto sociale"*, abbiamo trovato che il termine Pedofilia addirittura non compariva nell'archivio ANSA fino al 1987; il fatto denotava, secondo noi, un atteggiamento di chiusura e copertura verso tale fenomeno pressappoco fino a quella data.

Successivamente vi è stata una larga apertura nei mass-media con atteggiamento opposto. Ultimamente, anzi, si è giunti ad un fatto molto significativo: è stato presentato nel Castello Belgioioso di Parma il volume "Diario di un pedofilo". L'autore, William Andraghetti, operatore turistico bolognese, ripercorre la storia giudiziaria che lo portò alla condanna definitiva a 8 anni di reclusione per violenza sessuale; egli afferma e sostiene una tesi che evidenzia uno degli aspetti indubbiamente meno frequenti, ma certo preoccupanti che compongono il polimorfismo della relazione pedofila e cioè che *"non sempre la pedofilia è accompagnata da violenza, ma talvolta si instaura un rapporto di amicizia che, se c'è feeling, porta al sesso."*

In fondo il pedofilo", continua l'Autore, "è come <una nave scuola>, che permette al ragazzino di esplorare la propria sessualità e di conoscerla". Aggiunge poi che "ha scritto il libro per far capire che il carcere non serve. Se si tratta di un problema patologico, la galera non lo risolve, anzi lo aggrava perché chi esce è più violento. Chi prende un bambino con la forza è un maniaco, non un pedofilo...io non sono né un mostro, né un maniaco". Inoltre, l'Autore sostiene che "non è vero che il minore, nonostante sia per legge incapace di intendere e di volere, sia sempre vittima di una violenza. Si può considerare poco etico, poco morale, ma non sempre c'è l'abuso".

E' evidente che l'atteggiamento in una parte dei pedofili sta radicalmente cambiando: da persone che cercavano di nascondere, di coprire tutto, oggi essi non solo vengono allo scoperto, ma cercano di chiarire, giustificare, rivendicare la loro "diversità", distinguendola da alcune forme di violenza.

Tutto questo desta notevoli perplessità, confusione e alcune volte indignazione: fra l'altro, alcuni, paradossalmente, potrebbero intravedere nel comportamento attuale dei pedofili una via seguita già dagli omosessuali per essere accettati.

Riporto qui ad esempio la tesi, un pò audace, sostenuta da Gabriel Matzneff: lo scrittore francese, di origine russa, in un suo contributo (tradotto recentemente anche in italiano) afferma che non vi è differenza fra i due sessi (questo è attribuibile, secondo noi, ai pedofili). Egli accusa gli adulti (i genitori in particolare) di nascondersi dietro un moralismo di maniera. Riporta poi i dialoghi di Plutarco e Samosata, in cui si fa una lode dell'estrema giovinezza (dai 10 ai 16 anni), che sembra qualcosa di più di quello che si chiama il "terzo sesso", riaffermando quello che ormai sembra un luogo comune, un pò abusato, che una ragazza di 16 anni ed un ragazzo di 14 anni si assomigliano di più di quanto un uomo adulto assomigli ad un ragazzo di 14 anni.

E' quanto scrive anche Voltaire nel suo *"Dictionnaire philosophique"*, nell'articolo *"Amore cosiddetto socratico"*. Matzneff poi riporta, sempre nel suo citato contributo, il caso di Gide e il Satyricon, facendo notare che l'azione orgiastica, comprendente

anche relazioni pedofile, si svolgeva fra il popolino di Roma, non negli ambienti aristocratici, ai tempi della Roma imperiale di Augusto.

Massimo Ammanniti, neuropsichiatra dell'infanzia e ordinario di psichiatria alla Facoltà di Psicologia dell'Università di Roma, in una intervista pubblicata sul giornale "la Repubblica" del 23 marzo 1994, mette in guardia contro la tesi sicuramente un po' troppo rosea, provocatoria e insolente, in cui gli autori di atti pedofili cercano di autogiustificarsi. Egli afferma che la pedofilia *"faceva parte della cultura greca, non era oggetto di riprovazione sociale e probabilmente, ma di questo non possiamo essere sicuri, non costituiva un trauma per il bambino. Del resto a quell'epoca il concetto d'infanzia era profondamente diverso da quello di oggi. Nella nostra cultura è radicato il principio che la comunità deve sorvegliare e proteggere lo sviluppo del bambino: un comportamento che va contro questo principio, come la pedofilia, è un comportamento patologico che deve ricorrere alla clandestinità, alla seduzione, alla violenza fisica o psicologica"*. E questo rappresenta, sempre secondo lo studioso, un profondo trauma per il bambino che si aspetterebbe dall'adulto protezione e guida; la seduzione susciterebbe in lui una erotizzazione abnorme con legami patogeni con il seduttore e conseguenze sulla capacità di instaurare relazioni affettive valide, cioè durature e profonde con gli altri, con sentimenti contrastanti di desiderio e di paura.

Ci troviamo di fronte, quindi, ad atteggiamenti radicalmente diversi e contrastanti rispetto al fenomeno: da una parte un'analisi fine, sensibile, ma unilaterale, che mira a far rientrare il fenomeno nei limiti del normale. E' indubbio che questo atteggiamento è assolutamente inconsapevole dei rischi e dei danni provocati alla vittima. Dall'altra parte si nota un'energica contrapposizione che porta nei gradi estremi alla criminalizzazione degli attori e alla richiesta pressante di renderli in qualsiasi modo innocui.

Il tentativo equilibrato e consapevole di Ammanniti, per quanto apprezzabile per le sue annotazioni culturali storico-umanistiche, non riesce a portare un contributo

risolutivo alla problematicità del fenomeno e al relativo allarme sociale.

E' da alcuni anni, infatti, che l'opinione pubblica, attraverso i mass-media, comincia a bombardare legittimamente gli psichiatri con domande pressanti relative al fenomeno della pedofilia.

Mi sembra appunto che in questa situazione possa trovarsi oggi uno psichiatra di fronte all'opinione pubblica. Il fenomeno, cioè, viene presentato da alcuni anni con un certo allarme sociale: assistiamo, così, ad una massiva, insistente ed assillante domanda di informazioni e ad una richiesta di interventi per una soluzione immediata e definitiva del problema, ma specialmente di tutti gli aspetti minacciosi sentiti come carichi di rischi e di violenza.

Lo psichiatra di fronte a questa situazione di richieste pressanti di inquadramento diagnostico non ha mezzi precisi e sicuri per poter rispondere esaurientemente come già avvenuto in passato.

Le difficoltà in cui si inserisce la problematica, che stiamo oggi discutendo in questa sede, sono molte e sono già state riferite ampiamente nei miei contributi precedenti e ripetute dai relatori di questo Convegno.

Trovo che negli ultimi anni alla sistematizzazione del sapere psichiatrico, almeno per chi si riferisce a questa con una certa fiducia e ciò avviene frequentemente (io purtroppo non mi annovero fra quelli perché tendo più alla ricerca dell'essenza umana del fenomeno), hanno dato un contributo il DSM - IV e l'ICD - 10. Nel DSM - IV la pedofilia viene definita come un comportamento caratterizzato da fantasie, impulsi o azioni che comportano attività sessuali con uno o più bambini prepuberi (meno di 10 anni); l'autore deve avere almeno 16 anni e 5 anni più dei bambini che sono sue vittime. Fantasie, impulsi e comportamenti devono causare disagio clinicamente significativo e devono influire su alcuni aspetti dell'attività sociale e lavorativa.

La definizione riportata per completezza è puramente descrittiva dell'azione, ma

non dice nulla del suo autore. Nulla aggiunge, quindi, sempre secondo la mia opinione alla ricerca dell'essenza del fenomeno, anche in riferimento ai parametri della psicopatologia clinica, pur tenendo conto dei risultati delle metodologie cliniche, dei dati anamnestici, sintomatici e di sussidio diagnostico.

Sarebbe, invece, importante portare alla luce, con tutte le enormi difficoltà che questo comporta, la verità umana del soggetto esaminato nelle sue relazioni intersoggettive e specialmente in quella particolare modalità di rapporto che costituisce la relazione pedofila.

In altre parole, se la pedofilia la si vuol considerare una malattia, come alcuni fanno, bisogna, come asserisce il filosofo Umberto Galimberti, essere consapevoli che ci si ammala anche perché biografie, vizi, virtù, amori, in una parola la relazione con gli altri non va. Il nostro atteggiamento deve aprirsi, quindi, allo studio approfondito della relazione.

Fornari e Lagazzi in una relazione tenuta al Seminario su *"Pedofilia tra scienze umane e giustizia penale"* svoltosi a Siracusa nei giorni 16-18 ottobre 1997, si interrogano, appunto, sulla "percezione sociale" attuale del fenomeno.

Invero, essi si occupano delle competenze e responsabilità del perito nell'accertamento giudiziario del pedofilo. Ma, a proposito del riflesso sull'opinione pubblica, affermano che sotto l'influenza di fatti di cronaca particolarmente terribili e traumatizzanti (citano il cosiddetto mostro di Marcinel che ha suscitato in Belgio ma anche in tutta l'Europa ed in Italia un interesse denso di vari aspetti terrifici ed allarmanti), abbia strutturato una situazione emozionale che gli Autori denominano come una vera fobia nei confronti dell'abuso e della persona del pedofilo.

E' da notare, però, che nella dinamica descritta dalle cronache, riferite al cosiddetto mostro di Marcinel, sembra più di intravedere un comportamento non inquadrabile, secondo alcuni, nella classica pedofilia, in cui la violenza non è un connotato distintivo. In questo, invece, sembrano prevalere caratteristiche ripetute

ed estreme di violenza.

Fornari e Lagazzi, nella citata relazione, aggiungono che proprio quei fatti terribili ed "incomprensibili", chiamati quindi opportunamente "mostruosi", suscitano una fortissima ansia. Questa spinge in maniera pressante verso una richiesta dell'identificazione immediata del fenomeno dell'abuso ed una definizione precisa del pedofilo da parte della polizia, ma specialmente della psichiatria, ponendo a base e motivazione della propria angosciata richiesta l'equazione usata frequentemente "mostruoso", "incomprensibile", quindi psicopatologico.

Tale richiesta appare giustificata in quanto va incontro e invoca una protezione efficiente dei minori dall'abuso e contemporaneamente gli adulti dai loro terrifici fantasmi.

Gli Autori precisano con molta chiarezza che la minaccia è vissuta come pervasiva di ogni angolo della realtà sociale; ed è connotata, inoltre, dai caratteri dell'imprevedibilità e dell'onnipresenza, mentre la persona che la rappresenta risulta abbastanza sfumata. Il pedofilo appare, cioè, un "mostro" anche se può essere un nostro vicino, però del tutto irriconoscibile (come dimostra il caso del Moncini, citato precedentemente) e talvolta anche un familiare, o una persona incaricata dell'assistenza, dell'educazione fisica o psichica del minore e quindi persona che ha contatti abituali e riconosciuti con lui. L'azione è vissuta come mostruosa, irriferribile ad un soggetto che sembra normale, umano. Il pedofilo può apparire, di conseguenza, come un fantasma. Ma quello che allo psichiatra e agli altri specialisti si chiede è di evidenziare le caratteristiche significative, quasi sintomatiche, di questa mostruosità, da iscrivere poi nel dominio del patologico.

Credo che sia utile qui ricordare che, dal punto di vista etimologico, mostro è un essere abnorme, dis-umano, un segno divino, soprannaturale, un prodigio, qualcosa insomma di non naturale; fantasma è un'illusione, una apparizione, un'immagine creata dalla fantasia che non ha alcuna corrispondenza precisa con la realtà dei fatti

(av. 1498 G. Savonarola; cfr. Dizionario Etimologico Zanichelli). L'etimologia raccoglie il coagulo dei significati che le parole hanno assunto nell'esperienza storica dell'umanità.

Mi sembra quindi opportuno dire che la mostruosità dell'azione rende fantasmatica la figura del suo autore e ciò comporta alcune importanti conseguenze. L'ansia e l'angoscia, che questa "apparizione" suscita, concorrono a fornire il terreno psicologico che promuove la richiesta pressante di un'esatta delimitazione e definizione della figura del pedofilo, rivolta al sapere organizzato e ai suoi operatori. L'ab-normità del comportamento potrebbe essere tollerata soltanto circoscrivendo (descrivendo e delimitando) con precisione l'ab-normità del suo autore, individuandolo, includendolo e rinchiudendolo nel dominio del patologico.

Altra conseguenza delle componenti mostruose e fantasmatiche degli atti e della figura del pedofilo è l'atteggiamento poco razionale, o meglio ideologico (cioè preconconcetto, pregiudiziale) attraverso il quale ci si avvicina al problema e lo si affronta.

E' quindi necessario che lo studio della pedofilia venga svincolato dalla contingente necessità di una risposta immediata rassicurante all'ansia sociale e alle formulazioni concettuali e metodologiche (come abbiamo già detto ideologiche) che queste connotano, per essere riportata su di un corretto piano clinico. Al contempo si deve compiere un'adeguata opera di controinformazione, anzitutto presso gli operatori, e più in generale attraverso i media, nei confronti della pubblica opinione. L'azione è volta a recuperare e spostare le energie impegnate, indirizzandole verso una conoscenza approfondita del fenomeno, ma specie del suo autore, tenendo presente i fondamenti umani che ne sono alla base.

Quasi altrettanta incertezza caratterizza il dibattito in sede giuridica.

Dal punto di vista sociale il rapporto pedofilo viene sentito e vissuto come una intromissione da parte di chi ha più potere e sapere, derivanti prevalentemente

dall'età, nella vita di chi sa e può di meno, il minore appunto.

Gli ordinamenti giuridici sottolineano il carattere abusivo di questa intromissione, rilevandone l'aspetto criminale.

La legge, però, non definisce solo il reato nei suoi elementi fondamentali e cioè tutto quanto si riferisce alla relazione erotica fra un minore e un adulto, ma contribuisce, e questo è importante dal punto di vista sociale, alla configurazione di un gruppo di persone che si caratterizzano per il fatto di dedicarsi a questo tipo di piaceri, il che è considerato un reato.

Nell'opinione e nel sentire pubblico si forma così una tipologia di persone che rivestono i caratteri di "mostri".

Di questo reato, che precedentemente veniva considerato come un'offesa al pudore, se ne considerano oggi, e questo è più importante, gli atteggiamenti di offesa della persona e dei suoi diritti.

L'offesa si manifesta con una violenza, non sempre fisica, ma quasi sempre psicologica per la differenza di età fra i componenti della relazione "asimmetrica" e per il trauma psicologico che il minore subisce.

Ed in questo caso interviene il problema, che tratterò qui solo in considerazione del fatto che viene spesso citato negli studi sull'argomento, e cioè quello del consenso; secondo alcuni, infatti, al soggetto minore viene riconosciuta una capacità "consenziente".

Egle Becchi afferma che la dichiarazione del bambino, davanti ai giudici, non è una manifestazione di consenso, *"perché un rapporto completo come quello pedofilo fra bambino e adulto non è passibile di traduzione in parole"*. La testimonianza di fronte alla legge, continua l'Autrice, è una manipolazione del consenso e della parola dei bambini. *"Sotto questo profilo"*, è opportuno riportare ancora quanto conclude l'Autrice, *"il consenso esce dall'ordine del discorso, o meglio ancora, vi rientra solo a patto che in ogni caso si deve ascoltare quello che dice il bambino e accordargli un certo credito"*.

Qui si rileva la necessità di non confondere il consenso con la credibilità del bambino, che dipende dalle condizioni, dalle situazioni in cui egli si trova quando racconta le sue vicende; il bambino deve sentire la possibilità di essere creduto. L'atteggiamento di chi lo ascolta è influente perché spesso si ritiene che i bambini non siano in grado di parlare di sé stessi, di esprimersi per spiegare come stanno le cose.

"Eppure", afferma Foucault, "ascoltando un bambino, sentendolo parlare, sentendolo spiegare quali siano stati effettivamente i suoi rapporti con qualcuno, adulto o no, e ammesso che lo si ascolti con sufficiente simpatia, si dovrebbe riuscire a stabilire con una certa sicurezza il regime di violenza o di consenso nel quale egli è venuto a trovarsi. Mentre, se si presuppone che, dal momento che egli è un bambino, non può spiegare come stanno le cose e non può essere consenziente, allora ci troviamo di fronte a due abusi intollerabili e inaccettabili. Ci si può fidare del bambino per dire se egli abbia subito una violenza oppure no....Non ha molto senso fissare un limite di età per mezzo della legge per il consenso".

Un altro pregevole studio, che citerò, è quello oggetto di una relazione svolta dall'Avv. Domenico Carponi Schittar al già citato seminario di Siracusa del 1997.

Infatti, pregiudizi e stereotipi che abbiamo visto attualmente connotare il problema della pedofilia in sede psichiatrica, psicologica e sociale, fanno sentire il loro analogo effetto in ambito giudiziario.

A fronte di un tessuto umano sempre degradato, come quello che accompagna le relazioni pedofile, come afferma Schittar, le persone chiamate istituzionalmente ad accertare i fatti e i loro contorni dovrebbero essere in possesso non soltanto di una notevole cultura ed esperienza professionale, ma anche di una profonda sensibilità ed umanità, tali da permetter loro di elevarsi al di sopra del pregiudizio. Ciò vale anche e particolarmente per gli operatori psichiatrici e psicologici.

Un altro aspetto che è opportuno considerare, sempre per quanto riguarda il pregiudizio, è la distinzione, non agevole, della pedofilia dalla violenza carnale, come riferisce ancora Schittar. Mentre nella violenza carnale è caratteristico e dominante il

momento della costrizione, nella pedofilia la relazione che si stabilisce è diversa; le attività pedofile, infatti, possono anche essere razionalizzate e giustificate sotto l'alibi di presunti valori educativi. Comunque, in genere, gli abusi si verificano sotto forma di relazione, che ha i caratteri di asimmetria, quando una qualche circostanza induca una situazione che pone il bambino più o meno stabilmente sotto l'influenza e sotto la soggezione, anche solo psicologica, e sotto la pressione e talvolta la minaccia dell'adulto.

Un recente e interessante contributo: *"La malattia trasgressiva incontra l'endiadi ostilità e amicizia"* è stato pubblicato da Gemma Brandi, psichiatra psicanalista fiorentina, nella originale e spregiudicata Rivista *"Il Reo e il Folle"* da lei fondata e diretta. L'Autrice pone la pedofilia nella "amicizia ostile", in contrapposizione alla "ostilità amica". Secondo la visione della studiosa l'"amicizia ostile" si colloca dalla parte del segreto, della menzogna, della ipocrisia, del trauma che colpisce e ferisce: il pedofilo è talvolta una persona molto amica dei bambini, ma l'"ostilità dell'orco" connota in profondità la sua propensione per l'infanzia, come nell'"ogresse" di Michel Tournier. E aggiunge che *"la pedofilia e l'ogresse, sempre per dirla con Michel Tournier, sono della stessa pasta. L'orco è amico dei bambini che divorora, nutre nei loro confronti un desiderio ed una passione divoranti"*.

Oggi che il problema ha avuto una larga e forse eccessiva diffusione, sollecitata però da numerosi e gravi avvenimenti, non mi sembra che si abbia una mole maggiore di conoscenze approfondite, dal punto di vista psicologico, psicopatologico, psichiatrico e psichiatrico-forense, e forse anche dal punto di vista che a me interessa di più, cioè quello umano. Tali maggiori conoscenze ci permetterebbero di affrontare con sufficiente chiarezza e tranquillità le numerose questioni passate e presenti.

Infatti, l'altra modalità usata da noi per una conoscenza più approfondita del fenomeno, dalla quale ci sentiamo ancora molto lontani (vogliate scusare la mia

visione forse un pò troppo pessimistica), è quella del versante dello studio clinico dei casi singoli. Ci sembra che questo approccio debba essere percorso e utilizzato anche per i suoi aspetti teorici, in quanto la nostra incompletezza ed incertezza si riflette notevolmente sull'inquadramento nosografico, sull'ordinamento giudiziario e sul "de jure condendo".

Abbiamo osservato, cioè, il fenomeno attraverso lo studio clinico accurato del caso che ci giungeva per motivi professionali (diagnostici e terapeutici), ma specialmente a seguito di incarichi peritali.

Comunque, anche questa necessaria e indispensabile ricerca clinica ci ha rivelato analoghe difficoltà, già evidenziate dagli studi psicanalitici, di cui vi ha riferito la Dr.ssa Lanotte ed antropofenomenologici, di cui vi ha parlato esaurientemente il Prof. Callieri.

La relazione che si stabiliva con la persona esaminata ci permetteva, però, di ascoltare empaticamente la storia della sua esistenza, i suoi problemi, le sue motivazioni. In questo modo, molti aspetti profondi del fenomeno, ancora oscuro e talvolta contraddittori, mi si sono rivelati; anche la lettura della casistica riportata da numerosi studiosi dell'argomento sin da quelli di Krafft-Ebing nel suo famoso trattato "*Psychopatia sexualis*" e poi quelli di Medard Boss in "*Senso e contenuto delle perversioni sessuali*", mi ha aiutato in questa indagine conoscitiva del fenomeno.

Inoltre, la lettura sempre appassionata di opere letterarie, di romanzi intimistici, mi ha fatto in parte entrare di più nel mondo interno di queste persone, mondo descritto con una finezza ed una sensibilità particolari da questi autori (ne cito solo alcuni), come ad esempio nel famoso "*Morte a Venezia*" di Thomas Mann. Ma quello che mi ha particolarmente colpito è il romanzo "*Pornografia*" di Witold Gombrowicz. In molte lingue questo è stato pubblicato con il titolo "*La seduzione*", come riferisce lo stesso Gombrowicz in una intervista in cui dice che "*Pornografia*" è un titolo ironico. Aggiunge che per una eventuale sceneggiatura del romanzo consiglierebbe

sensualità e poesia, niente pornografia. L'autore è il più grande scrittore polacco di questo secolo, oltre che filosofo; scrisse questa opera nel 1963. Già nell'introduzione di Francesco M. Cataluccio, *"La tragedia dello sguardo"*, possiamo leggere che *"Pornografia è innanzitutto un romanzo sull'ossessione e la tragedia del guardare"*. L'erotismo, il voyeurismo dei personaggi è descritto con una finezza particolare che va al fondo dell'animo degli individui. Gombrowicz aveva affrontato già prima, nel 1937, in un altro suo romanzo, cioè *"Ferdynand"*, un tema per lui fondamentale e secondo lui tipico della nostra epoca, cioè l'immaturità. Egli racconta la vicenda di un trentenne opaco, dubbioso, costretto a vivere con la maschera sociale dell'uomo volitivo. Una bella mattina egli si ritrova in mezzo ad un gruppo di adulti ritornati bambini: inizialmente egli diventa inquieto e cerca di ribellarsi. Ma poi scopre che tornare ragazzi ha un suo fascino. Gombrowicz a Buenos Aires, dove egli ha vissuto per più di 20 anni, è ritornato sul tema che lo ha sempre particolarmente interessato. Egli ha cercato di rispondere all'assillante questione a quale destino poteva andare incontro quella parte residua infantile coperta, nascosta accuratamente dal ruolo sociale assunto dall'individuo come adulto. Analogamente si è domandato cosa succederà dei miti, delle passioni che nessuno osa confessare che sono legati al mondo dell'infanzia, dell'adolescenza, che rimangono e permangono però dentro di noi.

Può succedere che questo mondo costituisca *"un regno secondario e compensatorio"*, sempre accuratamente nascosto perché inconfessabile anche a noi stessi. Avviene allora che in quel mondo le parti si invertono e l'adulto si trova a dipendere dalla sua parte infantile che si muove a sua insaputa.

Ecco il tema sottilmente ma fascinosamente dominante che fa da trama sotterranea a tutta l'interessante e scabrosa storia del romanzo *"Pornografia"*.

Riferiamo il tema del romanzo con le parole stesse di Gombrowicz: *"L'azione di <Pornografia> (seduzione di una giovane coppia da parte di due signori) è la seguente: due*

signori di una certa età incontrano una coppia di adolescenti che sembrano violentemente attratti da un sex-appeal reciproco. I giovani, però, non hanno l'aria di accorgersene, il che esaspera i due signori, che vorrebbero vedere realizzata tutta quella bellezza, vedere esplodere quella giovane poesia. Essi cercano di indurli ad amarsi, di buttarli l'una nelle braccia dell'altro. A poco a poco i due signori, affascinati dalla bellezza giovane, si innamorano della coppia. Vogliono a tutti i costi penetrare dentro quel fascino, legarsi ai giovani....e scoprono un delitto, un peccato commesso insieme a loro per farli intrufolare in quella intimità altrimenti impenetrabile; organizzano, perciò, un assassinio in comune”.

In *“Pornografia”*, l'Autore tratta, oltre al tema dell'im maturità, suo motivo fondamentale, anche l'incompiutezza, l'imperfezione, l'inferiorità della gioventù, scopi, bisogni, segreti dell'uomo.

Come si vede, così si snoda l'argomento del romanzo che pone da una parte (degli adulti) un'intelligenza torbida ed astuta e dall'altra (adolescenti) l'innocenza coinvolta e travolta. Motivi dominanti di questa storia appaiono l'impotenza, la lascivia, il voyeurismo, la perdizione, l'Amore, la Morte, che si alternano tortuosamente e drammaticamente in un gioco che non è a senso unico: non vi è, cioè, un protagonista che chiaramente dirige la storia. Traspare, anzi, un fatto che non sono né gli uni (adulti), né gli altri (adolescenti) a dominare; appare invece che la schiavitù, pur nella simmetria, sia reciproca. Risalta qui il problema della relazione pedofila, motivo fondamentale che deve dirigere lo studio del fenomeno senza falsi e ingannatori pregiudizi moralistici. Questo è l'argomento della relazione dell'altra mia valida collaboratrice, la Dr.ssa Anita Lanotte.

Ed ora, in relazione al tema di cui mi sono occupato, si potrebbe concludere che la domanda pressante che l'opinione pubblica rivolge alla psichiatria, esigerebbe una risposta razionale e meditata. In altri termini, sarebbe necessario sottrarla alla emotività ed all'ansia di cui la richiesta è pervasa e che comporta atteggiamenti "ideologici" gravidi di conseguenze, a volte molto pesanti, per le persone coinvolte in

questo fenomeno. Bisogna pur avere il coraggio di deludere le aspettative più "ideologiche", assumendosi invece la responsabilità di studi più approfonditi e razionali e di una contro-informazione meno semplicistica e più meditata sull'argomento.

BIBLIOGRAFIA

American Psychiatric Association (1994): *DSM -IV Manuale diagnostico e statistico dei disturbi mentali*. Tr. it. Masson, Milano, 1996.

AMMANNITI M. (1994): *Sono traumi molto profondi*. Intervista di D. Pasti, la Repubblica, 23/3/1994.

ANDRAGHETTI W. (1996): *Diario di un pedofilo*. Ed. Stampa alternativa, Parma.

BARNI M. (1988): *I delitti a sfondo sessuale. Aspetti giuridici*. Riv. fed. medica, n° XLI.

BECCHI E.: *L'amore dei bambini*. Pag. 21-25

BIANCHIN R. (1988): *Difesi Moncini, ma fui ingannato*. la Repubblica, 30/9/1988.

BOSS M. (1962): *Senso e contenuto delle perversioni sessuali*. Sugar ed. srl, Milano.

BRANDI G. (1997): *La malattia trasgressiva incontra le endiadi "OSTILITA' E AMICIZIA"*. Il Reo e il folle, n° 1, Ed. Es. Ip. So. srl, Firenze. *

CARPONI SCHITTAR D. (1997): *Considerazioni sulla pedofilia. Dalla individuazione psichiatrica e psicologica del disturbo alla pedofilia come categoria criminosa*. Seminario di Psicologia Giuridica, "Pedofilia tra scienze umane e giustizia penale", a cura di L. de Cataldo Neuburger, ISISC, Siracusa, 16-18 ottobre 1997.

CORTELAZZO M., ZOLLI P. (1979): *Dizionario etimologico della lingua italiana*. Ed. SBA, Zanichelli, Bologna.

FORNARI U., LAGAZZI M. (1997): *L'accertamento peritale sul pedofilo: competenze e responsabilità del perito e del consulente tecnico*. Seminario di Psicologia Giuridica,

"Pedofilia tra scienze umane e giustizia penale", a cura di L. de Cataldo Neuburger, ISISC, Siracusa, 16-18 ottobre 1997.

FOUCAULT M. (1978): *La legge del pudore*. Jean Danet, trasmissione: dialogues France culture, 4/4/1978.

GALIMBERTI U. (1998): *Il culto degli organi*. la Repubblica, 10/2/1998.

GOMBROWICZ W. (1992): *Ferdydurke*. Ed. Feltrinelli, Milano.

GOMBROWICZ W. (1994): *Pornografia*. Ed. Feltrinelli, Milano.

JARIA A. (1968): *Contributo allo studio della pedofilia e delle sue implicanze psichiatrico-forensi*. Il lavoro neuropsichiatrico, III, XXIII. Atti del Congresso S.I.P., Milano, 12-17 ottobre 1968.

Jaria A., Coccanari M. A. (1995): *Sessualità e capacità d'amare*. "L'amore da Edipo a Orfeo", a cura di A. Palma e F. De Marco, La Bussola Ed., Ferentino.

Jaria A., Lanotte A., Capri P., Bambino A. M., De Petrillo A., Fuerte L., Liverani T. (1996): *La Pedofilia. Comunicazione e contesto sociale nell'ambito dei reati sessuali su minori*. "Attualità in Psicologia", anno XI, vol. 2, EUR Ed., Roma.

Krafft-Ebing von R.: *Psychopathia Sexualis*. Manfredo, Milano, 1953.

MANN T. (1955): *Morte a Venezia*. Ed. Mondadori, Milano.

MATZNEFF G. (1994): *I minori di 16 anni*. la Repubblica, 23/3/1994.

NIZER L.: *The Jury returns*.

TOURNIER M. (1970): *Le roi des aulnes*. Ed. Gallimad. Citato da Brandi G.

* La Rivista citata, "Il Reo e il folle" fondata e diretta da Gemma Brandi, è una pubblicazione quadrimestrale; ogni numero ha tendenzialmente carattere monotematico e si propone di rompere il silenzio sulla trasgressione e di coinvolgere tutte le persone che si occupano del problema: psichiatri, psicologi, forze dell'ordine, apparato giudiziario, sistema penitenziario, ma anche gli insegnanti e i medici come figure cui è ancora riconosciuta una responsabilità sociale. Il Comitato Scientifico e di

gestione sono composti da studiosi di grosso valore. I temi appartenenti alla psicopatologia penitenziaria e trasgressiva sono trattati in modo originale persino dal punto di vista grafico, con numerose rubriche e resoconti su seminari, conversari, ecc.

La Direzione e la Redazione della Rivista è in Via Romana, 131, 50125 Firenze; tel. 0336-913343.